

EDILIZIA:APPALTI;ARCHITETTI, SEPARARE PROGETTO DA ESECUZIONE

(ANSA) - ROMA, 2 LUG - In tema di appalti pubblici lo Stato deve prevedere una netta separazione tra progettazione e esecuzione: è quanto sollecita il vicepresidente del Consiglio nazionale degli Architetti Massimo Gallione, a detta del quale in questo ambito "lo Stato abdica alle sue responsabilità di controllo non solo economico, ma soprattutto ambientale e paesaggistico, con tutti i possibili rischi anche di ordine giudiziario come la storia recente del nostro paese insegna".

Allo stesso tempo, avverte, "più di 1 milione di addetti impegnati nella progettazione rischiano di essere spazzati via dal mercato del lavoro pubblico". Secondo Gallione sarebbero queste le conseguenze possibili "nel caso in cui venisse confermata la norma dell'appalto integrato che sta per essere resa esecutiva attraverso il Decreto Legislativo sul Codice dei contratti pubblici".

A suo dire, conclude, "l'appalto integrato rappresenta un serio pericolo, sia per la qualità del progetto dell'opera, che per la capacità di concorrenza dei prestatori e fornitori di servizi, minando proprio i due principi ispiratori dell'intero Codice".(ANSA).

Edilizia. Oggi audizione alla Camera sul decreto correttivo del nuovo codice dei contratti pubblici

Appalti, progettisti in allarme

Professioni contro l'affidamento congiunto all'esecuzione

Mauro Salerno
ROMA

Compressione delle tariffe professionali, attrazione "fatale" nel perimetro gravitazionale delle imprese di costruzione, perdita di qualità dei progetti, fuoriuscita dal mercato della progettazione pubblica, lievitazione del costo delle opere. Armato di un ampio ventaglio di motivazioni, l'articolo

IRISCHI
Senza un cambiamento di rotta dal 1° agosto resteranno fuori dal mercato oltre 300mila operatori

lato mondo professionale coinvolto nel mercato delle opere pubbliche, composto da architetti, ingegneri, geologi e società di ingegneria, ribadisce un no compatto alla liberalizzazione dell'appalto integrato (affidamento congiunto di progetto e lavori) prevista

dal nuovo Codice sui contratti pubblici (Dlgs 163/2006).

La norma — la cui efficacia è stata sospesa dal ministro Antonio Di Pietro fino al 1° agosto, insieme a un pacchetto di innovazioni introdotte dal Codice in materia di dialogo competitivo, trattativa privata, centrali di committenza — è al centro di un'audizione delle categorie professionali alla commissione Ambiente e lavori pubblici della Camera, alle prese con la predisposizione del parere al secondo decreto correttivo del Codice.

I professionisti si presenteranno oggi a Montecitorio con in mano la proposta di un emendamento all'articolo 53 del Dlgs 163, mirato a contenere gli effetti della riforma, puntando, anzi, a congelare il modello attuale di affidamento congiunto a casi di particolare complessità tecnica o di importo delle opere ben precisato (inferiore a 200mila euro o superiore a 200mila euro).

Obiettivo: mantenere quanto più possibile separate le attività

professionali da quelle di cantiere, scongiurando l'entrata in vigore delle nuove regole che, al contrario, permetterebbero alle stazioni appaltanti di affidare in gara tanto l'esecuzione dei lavori che la loro progettazione (esecutiva o addirittura definitiva ed esecutiva, con appalti banditi sulla base del progetto preliminare).

«Consentire, praticamente senza limitazioni, che un'opera pubblica diventi tutt'uno che con l'esecuzione dei lavori — rimarca Massimo Gallione, vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti — avrebbe due conseguenze immediate. La prima riguarda le amministrazioni. Soprattutto quelle meno attrezzate sarebbero invogliate a delegare quanto più possibile, consegnandosi di fatto in mano ai costruttori. La seconda riguarda i 300mila progettisti italiani, che verrebbero di fatto espulsi dal mercato pubblico, perdendo quote decisive di lavoro, con un grave danno anche sul piano della concorrenza».

Il quadro

L'istituto

«L'appalto integrato permette alle stazioni appaltanti di affidare con una sola gara tanto il progetto che i lavori di un'opera pubblica. Finora l'applicazione è stata limitata ad alcuni casi, per importi superiori a 10 milioni o inferiori a 200mila euro o per opere complesse, prevedendo che l'affidamento riguardasse soltanto lo sviluppo dell'ultimo stadio del progetto (esecutivo)

La riforma

«L'articolo 53 del decreto legislativo 163/2006, la cui efficacia è sospesa fino al 1° agosto, stabilisce invece che le stazioni appaltanti possano semplicemente motivare la scelta dell'appalto integrato e bandire le gare non soltanto sulla base di un progetto definitivo, ma anche di un preliminare

Non solo. «Al momento dell'aggiudicazione — dice il direttore dell'Oice (società di ingegneria) Massimo Aiello — il progetto deve essere definito in ogni suo aspetto e intoccabile, non ballerino. Altrimenti si corre il rischio di tornare alla prassi delle varianti in corso d'opera, con la lievitazione del costo delle opere, a dispetto dei ribassi offerti in gara». Nel mirino, in questo caso, finisce soprattutto la norma che permetterebbe alle stazioni appaltanti di mettere in gara un progetto preliminare affidando ai costruttori (in possesso dei requisiti di progettazione o associati a progettisti) lo sviluppo del progetto definitivo (da acquisire con l'offerta economica) e poi delle tavole esecutive e del cantiere. «Non c'è alcun Paese europeo — conclude Gallione — che abbia deciso per un'applicazione della direttiva 2004/18 così ciecamente violenta. Anche in Francia e in Spagna, solo per fare gli esempi più vicini a noi, l'appalto integrato è stato sottoposto a vincoli precisi».

Giustizia. Proteste sull'ordinamento

L'accusa dei legali: «Riforma dettata dai magistrati»

Giovanni Negri
ROMA

Inizia il mese decisivo per la riforma dell'ordinamento giudiziario ed è un inizio denso di polemiche e incertezze. Questa mattina la commissione Giustizia del Senato approverà la versione finale del provvedimento. Da domani l'esame dell'Aula, comunque decisivo. Non ci sarà infatti più tempo per introdurre modifiche alla Camera, se si intende arrivare al voto finale entro il 31 luglio, data ultima per evitare l'entrata in vigore della riforma Castelli. Ieri il capigruppo di Montecitorio hanno individuato la "finestra disponibile", calendarizzando il testo a partire dal 23 mentre il presidente del Senato, Franco Marini, si augurava una convergenza tra maggioranza e opposizione «su un provvedimento tanto importante per la vita del Paese, per gli operatori del diritto, ma anche per i semplici cittadini».

Un appello cui si è unito anche il ministro della Giustizia Clemente Mastella che, da Na-

ste dell'Anm. A partire dalla rinuncia alla separazione delle carriere per finire con l'esclusione degli avvocati dai consigli giudiziari. Un'estromissione che ha fatto da detonatore, spingendo sul sentiero di guerra sia l'Oua sia l'Aiga. Per Michela Grillo, alla guida dell'Oua, quella in cantiere è una vera e propria «contro-riforma», «magistrato-centrica», che cerca di riequilibrare goffamente quanto introdotto nella passata legislatura. E l'esclusione degli avvocati dai consigli giudiziari è «ingiuriosa», escludendo la possibilità dei legali, tra le figure che più vivono a contatto con l'autorità giudiziaria, di contribuire alla valuta-

L'UNITÀ DEGLI AVVOCATI
Le Camere penali guidano la contestazione su mancata separazione delle carriere ed esclusione dai consigli giudiziari

Previdenza

Approvato il consuntivo della Cassa ragionieri

Il bilancio consuntivo 2006 della Cassa ragionieri è stato approvato dall'assemblea dei delegati, svoltasi sabato a Roma. Il documento "assorbe" il buco di oltre 7 milioni di euro derivante dall'incarico affidato all'ex avvocato di fiducia della Cassa, Pietro Deodato, che aveva una provvista di 14 milioni di euro per effettuare un'offerta reale su un immobile, alla fine ha restituito solo la metà.

Nonostante l'ammacco — è in corso un'indagine da parte della magistratura e il vertice della Cassa parla di «truffa» da parte del professionista — il bilancio chiude con un utile di 16 milioni. In questo importo non sono conteggiati i 108 milioni di contributo soggettivo.

L'appuntamento è stata una prova d'esame per il presidente, Paolo Saltarelli, che ha preso il timone dopo le dimissioni di Paolo Salvadori, accelerate dalla vicenda Deodato. «Il bilancio — dice Saltarelli — è stato approvato a larghissima maggioranza, i voti contrari so-

Il ministro ha inaugurato il nuovo tratto ferroviario Milano-Treviglio. Vertice il 23 luglio in Lombardia

Di Pietro, serve accelerare sulla Tav

Corridoio V ad alta velocità: da oggi Mi-Ve in 2 ore e 20 minuti

DI ANGELICA RATTI

Di Pietro accelera sull'alta velocità e mentre, ieri ha inaugurato il nuovo tratto dei binari per i treni superelevati da Pioletto a Treviglio, in Lombardia, si riferiva alla Tav Torino-Lione, per la quale entro il 23 luglio è necessario presentare il progetto con la Via a Bruxelles per non perdere la quota di finanziamento della Ue pari a circa un miliardo. E nonostante il tempo stringa la settimana scorsa non si è riunito l'Osservatorio sulla Tav Torino-Lione coordinato da Mario Virano che dovrà arrivare a elaborare il tracciato condiviso della contestatissima linea ferroviaria ad alta velocità in Val di Susa. «Sull'Alta velocità l'imperativo è uno e uno solo: fare presto e fare bene», ha dichiarato Di Pietro, «e l'inaugurazione della tratta Pioletto-Treviglio, primo passo per il collegamento ferroviario ad alta velocità tra Milano e Venezia, dimostra che questa è la politica del fare che il ministero delle infrastrutture e il governo intendono portare avanti». Da Milano a Venezia in treno si arriverà, a partire da ieri, in due ore e venti minuti, riducendo di 23 minuti i precedenti tempi di collegamento, grazie

al nuovo servizio Eurostar veloce inaugurato ieri dai ministri per le infrastrutture, Antonio Di Pietro, e il collega ai trasporti, Alessandro Bianchi, dall'amministratore delegato di Fs Mauro Moretti e del presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni e il presidente della provincia di Milano, Filippo Penati. «Alla prima tratta in alta velocità ne seguirà a breve un'altra, quella Treviglio-Brescia, per la quale sono stati stanziati nel Dpef2 miliardi di euro: abbiamo già impostato i lavori», ha detto Di Pietro, «ma con i soldi già trovati, perché ad impostare i lavori senza soldi sono capaci tutti. Il ministro ha però riconosciuto che quanto fatto in Lombardia dal punto di vista infrastrutturale nell'ultimo anno,

con molte cose che si stanno concludendo e molte che si stanno avviando, è merito dei governi degli ultimi 6 o 7 anni, di centrosinistra e di centro-destra». Di Pietro ha fatto appello alla capacità delle diverse istituzioni di «guardare al di sopra degli schieramenti politici e degli interessi di partito. Ci aspettiamo che sulle infrastrutture la condivisione territoriale avvenga anche tra gli enti locali, che i sindaci non chiedano la luna quando un'opera deve passare sul loro territorio, che si faccia qualche opera di compensazione ambientale e qualche piscina o parcheggio per assessori in meno. Inoltre, è bene non andare appresso a no global di maniera e fomentatori di professione, non farsi trascinare da quei partiti del veto che si mettono sempre di traverso a prescindere. Questi signori vanno isolati, perché non fanno il

bene del paese». I problemi della mobilità in Lombardia saranno al centro della riunione promossa da Formigoni e Cattaneo con il ministro Di Pietro e fissata per il 23 luglio.

Intanto, il ministro Alessandro Bianchi ha detto di vedere «sull'alta velocità prospettive abbastanza buone», ribadendo la necessità di «una forte attenzione nei confronti del Sud Italia, visto che le condizioni infrastrutturali anche su ferro diventano sempre più critiche man mano che ci si sposta verso Sud e di continui miglioramenti di efficienza perché se dobbiamo convincere la gente a non usare l'auto si deve offrire un servizio adeguato». Intanto, novità anche per i pendolari della tratta Milano-Brescia che potranno usufruire di maggiori frequenze tra Milano e Treviglio, grazie al nuovo collegamento ferroviario tra Milano Centrale e Treviglio, inaugurato ieri da Formigoni e dall'assessore regionale alle infrastrutture, Raffaele Cattaneo, Michele Elia, amministratore delegato Rete ferroviaria italiana «Il collegamento che abbiamo inaugurato», ha sottolineato Formigoni, «è un elemento qualificante per il Corridoio 5. (riproduzione riservata)



Antonio Di Pietro

Opere, Lazio investe di più Torino frena

Il Lazio continua a investire nelle opere pubbliche mentre a Torino hanno subito una battuta d'arresto. Nel Lazio, ieri, la provincia ha deciso la variazione da 30 milioni per realizzare le opere necessarie per lo sviluppo e la sicurezza del territorio provinciale, da inserire nel programma triennale 2007-2009. La decisione è del consiglio provinciale di Roma. Secondo quanto ha riferito l'assessore provinciale alle politiche economiche, Antonio Rosati, il consiglio provinciale ha dato il via libera alla prima variazione del programma triennale delle opere pubbliche 2007-2009, dell'elenco annuale dei lavori 2007, e alla variazione del bilancio di previsione 2007 e al bilancio pluriennale 2007-2009. In particolare, nel programma di lavori pubblici gli interventi riguarderanno settori come l'edilizia scolastica, la viabilità e i servizi sociali. Per tali lavori la provincia di Roma ha stanziato oltre 5 milioni di euro, di cui 4 per il settore della viabilità e 1,5 per i servizi sociali; il restante per la ristrutturazione e manutenzione di alcuni istituti scolastici. Inoltre, verranno sistemate una serie di strade provinciali e verrà realizzato anche un centro Caritas a Monterotondo.

Battuta d'arresto per le opere pubbliche, invece, in Piemonte, dopo gli investimenti in occasione dei Giochi Olimpici invernali del febbraio 2006.

«Ai primi di giugno 2007 sono stati appaltati circa 240 milioni di euro a fronte degli oltre 540 del primo semestre del 2006, un vero e proprio dimezzamento», secondo quanto è emerso ieri dall'assemblea annuale del collegio costruttori di Torino, resta viva, invece, la domanda nel settore dell'edilizia residenziale privata, ma a Torino mancano le aree per costruire. «L'edilizia sociale», ha dichiarato il presidente del collegio costruttori di Torino, Giorgio Gallezio, «è un'area del mercato in cui la domanda è largamente superiore all'offerta: a Torino sono circa 8 mila le famiglie che attendono un alloggio popolare; circa il 26% della domanda è rappresentato da extracomunitari e nuovi comunitari». Toccate anche le questioni Tav, «vivo apprezzamento» è stato espresso al commissario Virano, e la Cittadella della salute è stata definita «scelta di carattere strategico», trattandosi di un «investimento che si stima possa generare poco meno di 10 mila posti di lavoro e incrementare in modo permanente il valore aggiunto regionale di più di 600 milioni di euro l'anno.

Appalto integrato, rischio progetti delocalizzati in India

DI SIMONETTA SCARANE

Pressing delle associazioni dei progettisti, architetti, ingegneri, società di ingegneria e società aderenti all'Associazione nazionale cooperative di produzione lavoro, sul governo affinché il Codice appalti, in correzione, ponga limiti e paletti all'uso dell'appalto integrato. In ballo c'è una consistente quota di mercato e di professionisti che, se il governo non deciderà di limitare il ricorso all'appalto integrato, cioè consentirà alle imprese di costruzione di realizzare l'ultima fase della progettazione di un'opera, la fase esecutiva, potranno trovarsi domani senza lavoro. Non solo ma il rischio più forte è che le imprese di costruzione in presenza dell'appalto integrato potranno delocalizzare la progettazione laddove costa meno, fuori dall'Europa, più probabilmente in India, dove gli ingegneri costano molto meno che in Europa e in Italia. L'allarme arriva dal vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnapc), Massimo Gallione, che oggi è impegnato nell'audizione sull'appalto integrato presso la commissione lavori pubblici della camera e domani l'appuntamento è all'analoga commissione del senato. Con gli architetti di Cnapc a sostenere la necessità di limitare il ricorso all'appalto integrato, ci saranno i rappresentanti del Consiglio nazionale dei geologi, del Cni (Consiglio nazionale degli ingegneri), dell'Oice, che associa le società di ingegneria, architettura e di consulenza tecnico-economica, e i rappresentanti dell'Anclp, le cooperative di produzione e lavoro. «Sono state convocate tutte le organizzazioni dei progettisti», ha dichiarato Gallione, «e abbiamo concordato un'azione comune sull'appalto integrato la cui entrata in vigore è stata rinviata già un paio di volte, con una sospensiva parziale del Codice degli appalti pubblici, per il quale sono in corso correzioni». Il ministro delle

infrastrutture, Antonio Di Pietro, sta mettendo a punto il secondo decreto correttivo del codice degli appalti pubblici di forniture e servizi, al quale il primo decreto correttivo del Codice appalti ha rimandato la questione



Massimo Gallione

ne dell'appalto integrato. In mancanza di correttivi, la norma prevista dal Codice degli appalti, così com'è stata prevista dal Codice messo a punto da Pasquale De Lise, entrerà in vigore il 1° agosto, perché scade il 31 luglio il secondo provvedimento di differimento dell'entrata in vigore del Codice appalti nella parte che riguarda anche l'appalto integrato, questione spinosa che vede opposti gli interessi dei progettisti a quelli delle imprese.

«Siamo molto allarmati», ha dichiarato il vicepresidente del Cnapc, Massimo Gallione, «abbiamo fatto pervenire molte lettere al ministro Di Pietro, che sta mettendo a punto il secondo decreto correttivo, ma non ci risulta siano state recepite le nostre richieste nei testi definitivi depositati alla camera e al senato».

Gli architetti del Cnapc chiedono che il

governo ponga limiti e paletti all'uso dell'appalto integrato così come prevede la direttiva europea 18/2004 che indica la progettazione come prestazione intellettuale. Inoltre, chiedono il ritorno alla legge Merloni ter per la parte che riguarda l'appalto integrato, del quale il Codice appalti è un superamento. Un affare serio. In ballo c'è l'occupazione di 300 mila progettisti, fa sapere Gallione. «Inoltre», ha aggiunto Gallione, «anche la pubblica amministrazione non è pronta a sostenere la progettazione integrata e in questo modo si consegnerà mani e piedi alle imprese. E questo è pericoloso. In Italia non c'è una buona programmazione dei lavori pubblici, così la pubblica amministrazione non ha strumenti né incentivi per operare in modo corretto con il risultato di consegnare il potere di gestione delle opere pubbliche alle imprese». «Nell'immediato», è la richiesta che il vicepresidente del Cnapc presenterà oggi ai deputati, «è il ritorno alla Merloni ter nella parte dove limita l'uso dell'appalto integrato che potrebbe essere utilizzato soltanto, come in Francia, per le grosse opere pubbliche e per gli edifici produttivi come le centrali elettriche nelle quali il processo produttivo condiziona l'edificio. Oppure, nelle opere dove la componente impiantistica è superiore all'80% dell'opera e negli scavi archeologici quando l'esecuzione da parte di imprese specializzate avviene sotto la sorveglianza della soprintendenza».

Il Cnapc chiede anche che il decreto correttivo sull'uso dell'appalto integrato «inserisca garanzie sulla qualità che al momento non ci sono», ha concluso Gallione, «giudizio qualitativo come prevede anche la direttiva europea 18/2004 che al "considerando 9" dice che le legislazioni nazionali devono valutare gli aspetti qualitativi oltre che economici. E a giudicare la qualità devono essere le apposite commissioni preposte, come avviene nel resto d'Europa». (riproduzione riservata)